

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione APS

<http://www.psicologiadellareligione.org>

Anno 29, n. 3, Set.-Dic. 2024

Verso il trentesimo anno di attività

Il nuovo anno 2025 rappresenterà una tappa molto significativa per la nostra associazione e per questo notiziario: entrambi celebreranno il trentesimo anno di attività.

Il 23 gennaio del 1995 presso l'Ufficio del Registro di Varese, veniva depositato l'Atto Costitutivo della Associazione Culturale "Società Italiana di Psicologia della Religione". Portava le firme dei soci fondatori: Mario Aletti, Maria Rosa Dominici, Luigi Filippi, Eugenio Fizzotti e Maria Teresa Rossi. In data 23 febbraio 1995 veniva registrata la nostra associazione (repertorio n. 1849). A norma dello Statuto, i soci fondatori erano incaricati anche di costituire il primo Consiglio Direttivo della Società (Presidente Mario Aletti) per operare in continuità con la precedente Divisione "Psicologia e Religione" della SIPs - Società Italiana di Psicologia.

La ricorrenza del trentennale sarà ampiamente illustrata nel prossimo numero di questo Notiziario. Su quelle pagine avremo anche modo di approfondire la possibilità di organizzare il prossimo convegno nazionale, progettato in collaborazione con il Centro di pedagogia religiosa "Giovanni Cravotta" di Messina, diretto dal socio Antonino Romano.

Quanto alle attività svolte nel 2024, è importante ricordare che abbiamo finalmente ritrovato la possibilità di incontrarci in un convegno in presenza a Milano, che ci ha permesso di avviare nuovi contatti con persone interessate alla psicologia della religione e alla nostra Società. Il tema *Il pluralismo religioso: identità e alterità* è stato approfondito dalle diverse relazioni, i cui testi saranno pubblicati

sulla rivista *Catechesi* (n. 17, 2025), in un fascicolo che sarà inviato gratuitamente a tutti i Soci in regola con la quota associativa.

All'interno di questo Notiziario, due temi fondanti su cui riflettere: la psicologia della religione alla luce della psicoanalisi secondo Antoine Vergote (pag. 7) e una riflessione su similitudini e differenze esistenti tra la psicoterapia psicoanalitica e l'accompagnamento spirituale (pag. 3).

A pagina 5 proponiamo un articolo collegato al lavoro vincitore dell'undicesimo premio "Giancarlo Milanese" per la miglior tesi di laurea in Psicologia della religione. Il premio è stato consegnato il 28 settembre in occasione del Convegno di Milano, dove la vincitrice ha illustrato i principali risultati del suo lavoro.

Pubblichiamo anche, a pagina 9, la sintesi di una iniziativa riguardante la spiritualità dei bambini da 0 a 6 anni. In ottica di diffusione della conoscenza della psicologia della religione come disciplina scientifica si colloca il corso (pag. 11), offerto dalla nostra Società all'Università delle Tre Età "Unicagnola" di Gazzada (Va). Con lo

stesso intento, segnaliamo i programmi dei corsi che si terranno presso le università e gli Istituti di Scienze Religiose, organizzati da Soci, tutti previsti nel secondo semestre dell'anno accademico 2024-2025.

Ai nostri lettori, soci, studiosi e amici rinnoviamo il ringraziamento per la continua attenzione, sostegno e collaborazione, e auguriamo Buon Natale e un sereno 2025.

Daniela Fagnani

In questo numero

- ☞ Psicoterapia psicoanalitica e accompagnamento spirituale
- ☞ La religiosità come risorsa di benessere per i giovani
- ☞ La PdR alla luce della psicanalisi
- ☞ La Spiritualità dei bambini 0-6 anni
- ☞ Corsi di Psicologia della Religione
- ☞ IAPR Congress 2025



RINNOVO ASSOCIAZIONE 2025

Ricordiamo a tutti i Soci, e a coloro che volessero sostenere le nostre attività culturali, l'importanza dell'iscrizione alla nostra Associazione. La quota per l'anno solare 2025 rimane di € 60,00.

Il versamento, sempre intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione - APS" con la causale "quota associativa 2025", può essere effettuato con:

- ☞ bollettino postale c.c.p. n. 20426219;
- ☞ bonifico bancario con le seguenti coordinate:

IBAN IT76A 07601 10800 00002 0426 219
presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese.

GRAZIE A TUTTI

PER IL CONTRIBUTO

Per conoscere la propria posizione associativa, o per qualunque altra informazione, scrivere all'indirizzo mail:

segreteria@psicologiadellareligione.org

Entra a far parte della nostra
comunità culturale

ISCRIVITI

ALLA NESWLETTER

DEL NOSTRO SITO

www.psicologiadellareligione.org

per ricevere, periodicamente, tutti gli aggiornamenti sulle pubblicazioni e le novità.

Così potremo inviare, con anticipo, anche tutte le informazioni sulle attività organizzate dalla nostra associazione.

Inserisci il tuo indirizzo mail nel modulo dei contatti

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

Vengono pubblicate opere di soci, pervenute alla redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

☞ BELLELLI, F. (2024) (ED.). *Rosmini's Suspended Middle. The Synthesistic Performativity of Genius and Interdisciplinary Thinking*. Eugene (OR): Pickwick Publications.

☞ BELLELLI, F. (2023). *Teoria integrata della dignità umana*. Torino: Giappichelli Editore.

☞ PORRECA, W., Magnabosco, M.M., Pereira de Souza B.F., Dal Bello, L.M. (2024). Marital violence and religiosity/spirituality, *Journal of Psychology & Clinical Psychiatry*, 15(2), 114-120.

CONVEGNO IAPR 2025

Dal 19 al 22 agosto 2025 si terrà, presso l'Università di Birmingham (UK), il prossimo convegno della IAPR - International Association for Psychology of Religion. Il tema dell'incontro sarà *Highlighting the cross-disciplinarity of the psychology of religion* (Evidenziare l'interdisciplinarietà della psicologia della religione).

Keynote speakers

☞ Reverend Dr. JOANNA COLLICUT
Psychology and Theology, University of Oxford.

☞ Professor ARMIN W GEERTZ
Cognitive Science of Religion, Aarhus University.

☞ Professor REBEKAH RICHERT
Developmental Psychology of Religion, University of California.

☞ Professor RENATE YSSELDYK
Health Psychology, Aging, and Religion, Carleton University.

L'incontro sarà in presenza, non sono previste possibilità di collegamenti online.

Abstract Deadline: February 14 2025

Il 19 agosto si terrà una "preconference" dal titolo: "Widening the Methods Toolbox in the Psychology of Religion" (Ampliare gli strumenti metodologici in psicologia della religione).

PER INFO:

<https://www.iaprweb.org/conferences/>

Psicoterapia psicoanalitica e accompagnamento spirituale: la neutralità

L'articolo è estratto da un intervento focalizzato su similitudini e differenze tra accompagnamento spirituale e intervento psicologico. Vengono illustrate alcune caratteristiche psicodinamiche della relazione d'aiuto: qui si fa riferimento all'aspetto della neutralità. Il testo completo si trova sul sito www.psicologiadellareligione.org, digitando il titolo: Psicoterapia psicoanalitica e accompagnamento spirituale.

La neutralità consiste sostanzialmente in un atteggiamento disposto a riconoscere e non influenzare deliberatamente le scelte valoriali, e i comportamenti consequenti, della persona. Caratterizza la psicoterapia del profondo rispetto ad interventi più suggestivi.

L'applicazione della neutralità in ambito di direzione spirituale pone problemi pratici e questioni teoriche, tra i poli del rispetto dei ritmi di crescita spirituale della persona e le mete e percorsi (a volte istituzionali) che gli si intende proporre. Altre difficoltà derivano dai rapporti tra "foro interno" e "foro esterno", che vedono spesso prevalere le istanze del secondo. Lascio però ad altre competenze le considerazioni sull'applicabilità, nell'accompagnamento spirituale, di certi aspetti della neutralità, che qui di seguito descrivo come sono richiesti nella corretta pratica clinica.

a) *Accettare l'incompiutezza e la gradualità*, intrinseca ad ogni rapporto di crescita umana, così come la non linearità del percorso: regressioni, avanzamenti disarmonici, non sincroni. Nella direzione spirituale questo dovrà confrontarsi ed armonizzarsi con la proposta di compiti di crescita. Forse potrebbe essere ricercata una "discrepanza ottimale" tra stato attuale e meta proposta. Questo criterio si propone in pratica di chiedere alla crescita del soggetto sempre il passo *più lungo possibile*. I due termini del confronto ("più lungo" e "possibile") devono essere intesi in posizione dialettica: senza perdere di vista la meta, ma senza trascurare le caratteristiche e le possibilità del soggetto. La sapienza pastorale sa graduare questo principio e, nello stesso tempo, cogliere il senso dei momenti e delle tappe all'interno del percorso della persona, commisurandoli al livello di maturità e di crescita del soggetto e della sua fede, in un'ottica genetica del divenire religioso che veda la maturità come un progetto mai compiuto, che si realizza secondo i parametri della *processualità* e della *perfezzabilità*.

b) Fa parte della neutralità anche il *saper ascoltare*. Spesso andando oltre le parole, per cogliere la verità del non detto, nella non-verità del detto; la "talking cure" di cui parla Freud è analisi del discorso, ma anche delle lacune del

discorso: le dimenticanze, le preterizioni, le ridondanze... Sapere ascoltare significa non solo saper cogliere il disagio, ma anche lasciare che esso si esprima nelle parole del paziente, nel suo stesso formularsi, nel processo in cui la sofferenza viene a parola, evitando il ricorso facile a forme di silenziamento del soggetto. Questo rischio si può verificare, come già osservavo, in alcune forme di intervento psichiatrico, quando la prescrizione di farmaci, acquista una funzione anestestetica del sintomo. Ciò può significare togliere al paziente la voce che si esprime nel sintomo, anziché comprenderlo. E non va dimenticato che anche la prescrizione di un farmaco stabilisce delle modalità relazionali e si colloca in un contesto relazionale. Per quel che riguarda il paziente, l'assunzione del farmaco al di fuori del contesto relazionale veicola spesso una visione del disturbo psichico come parte separata del sé, da gestire con un intervento mirato e frammentario. E a questo proposito mi permetto solo un accenno al fatto che presso persone e comunità religiose si riscontra un discreto uso di psicofarmaci e segnalo che l'effetto ansiolitico del farmaco può a volte essere cercato anche nell'*alcool* o in altre forme di disordini e di smodatezze che a volte si riscontrano nella psicopatologia della vita religiosa.

c) Saper ascoltare vuol dire anche astenersi dalla *gratificazione di tipo voyeuristico*. Ciò che si vuole ottenere è una conoscenza in funzione del consultante, non l'appagamento di una inutile o perversa curiosità. La psicoanalisi evita questo astenendosi quanto più possibile dal porre domande e forzare confidenze; nella fiducia che ciò che è veramente rilevante emergerà nel corso delle libere associazioni del paziente o, comunque, del suo raccontarsi. Le rivelazioni forzate o troppo profondamente scavate, anche dal soggetto stesso, di cose a lungo tenute segrete, hanno un significato psichico e relazionale che deve essere indagato. Se il silenzio c'è, se il paziente non riesce a raccontarsi aspetti od episodi della propria vita, significa che non è pronto per sostenerne la visione, che la sofferenza (a volte il disturbo psichico) che ne deriverebbe è troppo forte. Spesso anche lo sforzo di sincerità autoimposto,

persino il benessere apparente derivato da una confessione penosa può poi ribaltarsi in una difficoltà al prosieguo della relazione terapeutica (o spirituale). Una persona anziana, una donna ultraottantenne consumò tutto il tempo del primo colloquio nel raccontarmi, con apparente senso di liberazione, alcuni episodi di una vita sessuale segnata dalla masturbazione che persisteva attualmente ed era investita da gravissimi sensi di colpa, con angosce di perdizione eterna. Intervallava i racconti di episodi con frequenti espressioni del tipo “Questa cosa non l’ho mai detta a nessuno, nemmeno in Confessione” in cui non era difficile leggere dei tentativi di seduzione nei miei confronti (“guarda che privilegio ti concedo”). Ma, in contrasto con questa alluvione di rivelazioni intime, nel corso della seduta successiva mi comunicò di sentirsi “violentata” da parte mia per il fatto che io l’avrei indotta ad aprirsi a certe confidenze che lei, venendo da me, aveva deciso di non rivelare. Per il terapeuta, così come per il consigliere spirituale esiste poi il rischio di una specie di voyeurismo, che vorrei chiamare della “vita vissuta per procura”. A volte persone che vivono in una qualche forma di solitudine (sociale, affettiva, o magari anche fisica) trovano una sorta di compensazione nel partecipare, anche emotivamente, alle vicende - anche le più intime - degli altri, e ai loro movimenti interiori.

d) Saper ascoltare vuol dire anche *sapere attendere*. Attendere che la verità del soggetto si instauri in lui attraverso il suo raccontarsi. Non anteporre la propria parola a quella del paziente, lasciandogli la possibilità e il tempo di parlare, di ascoltarsi e ri-trovare nel suo stesso racconto, di dare espressione a stati d’animo che non ne avevano ancora trovato la via. Né maestro, né medico dell’anima, l’analista non ha il potere della guarigione, né quello del disvelamento; ma ha la competenza di essere testimone ed ermeneuta dell’autenticità del soggetto. Questo saper attendere che emerga la verità, vale anche per il paziente verso se stesso, senza veloci corse in avanti, e scelte non maturate gradualmente nel corso del tempo. In molti casi la capacità, da parte del terapeuta, di tollerare l’incertezza e l’indefinito, si comunica, positivamente, anche al paziente.

e) *Trovare le parole per ascoltare* è un’altra delle declinazioni possibili del saper ascoltare. Alludo acerte apparenti intese o collusioni con il paziente, che iniziano con un “ho capito benissimo”, “ho già inquadrato il suo caso”, “è un caso classico; ne vedo tanti come Lei” od

anche “non deve preoccuparsi, sono cose che capitano a tutti”. Frasi che vorrebbero essere rassicuranti, sono spesso in realtà disturbanti: tolgono al soggetto la possibilità di parlare, di ascoltarsi nel suo stesso racconto, o addirittura comunicano “sei un ‘caso’ come tanti altri” e scoraggiano la possibilità di sentirsi protagonisti del proprio percorso. Infatti trasmettono il messaggio: “io ti posso essere di aiuto per il fatto che io ti do la mia competenza; io ti guarisco”. E non, al contrario, “mi metto al tuo servizio perché tu possa vedere la soluzione dei tuoi problemi, la risposta ai tuoi interrogativi, la possibilità della *tua* risposta all’appello (eventualmente: di un Dio che ti chiama per nome)”. Un intervento del Direttore spirituale che sia animato dalla speranza che Dio si manifesti ed appelli la persona attraverso la relazione strumentale con il ‘padre’ spirituale, sarà sempre meno preoccupato di “aiutare” e “accelerare” la crescita tramite i contenuti delle esortazioni, delle prescrizioni, dei divieti, delle scelte guidate.

f) *Circa i rapporti tra percorso terapeutico e adesione di fede* l’esperienza clinica mostra che un approccio improntato alla neutralità può aiutare persone ad approfondire le ragioni della loro fede e la loro adesione. Al tempo stesso può aiutare altri a liberarsi da residui patologici della loro religiosità. Il problema della perseveranza nella fede è semmai connesso con la consistenza della fede stessa. Nessuna psicoterapia fa “perdere la fede”. Una fede che casca a causa di una psicoterapia è un *cascame* di fede, che non regge al confronto critico e alla coscienza del soggetto. Di conseguenza, per una buona psicoterapia non è necessario che lo psicologo sia credente; basta che sia un buon psicologo, cioè che sappia mantenere la propria neutralità ed astinenza. Anzi io credo che la dicitura “psicologo cattolico” abbia un senso solo se rigirata in “cattolico psicologo”, in quanto l’aggettivo cattolico non aggiunge niente alla specificità professionale. Quando un paziente religioso praticante mi chiede “Prima di iniziare la terapia voglio sapere se Lei è credente”, annoto mentalmente che ha, oltre ad una certa sfiducia nella mia professionalità, una resistenza ad analizzare qualche materiale della sua psiche e, probabilmente, si sente insicuro circa la propria fede. Allo stesso modo che la signora che esordisce dicendo “Possiamo parlare di tutto, ma non intendo discutere del mio matrimonio”, con buona probabilità è consapevole che il suo matrimonio è in crisi.

(Continua a pagina 6)

La religiosità come risorsa di benessere per i giovani

Questo articolo, basato su un lavoro di tesi di laurea, offre lo spunto per riflessioni di più ampio respiro e apre all'opportunità di ulteriori approfondimenti.

Il lavoro di tesi dal titolo “Religiosità islamica e benessere nei giovani adulti: uno studio correlazionale” si è ispirato a recenti ricerche di psicologia della religione. Sono diversi ormai gli studi che hanno indagato la relazione tra l'esperienza religiosa e il benessere, evidenziando il ruolo della religione come un possibile fattore protettivo e di promozione dello sviluppo positivo per i giovani. Le ricerche ci mostrano che la religiosità è un fenomeno complesso e multidimensionale, che non può essere trascurato nello studio delle dinamiche psicologiche individuali e sociali. Basti pensare al fatto che le pratiche e le credenze religiose possono influenzare la vita delle persone e delle società sotto diversi punti di vista: dal significato attribuito alla propria esistenza, alla definizione della propria identità, alla celebrazione di importanti fasi di vita come la nascita, il matrimonio e il funerale, fino alle piccole scelte quotidiane che ci si trova a prendere come singoli, famiglie e comunità. In altre parole, si può affermare che quello dell'esperienza religiosa è per molte persone un vissuto fondamentale e prioritario nella propria quotidianità ed intera esistenza.

La letteratura ha dimostrato l'esistenza di un legame positivo tra la religiosità e il benessere. Tuttavia, analizzando i diversi studi condotti, emergono alcune criticità: la non rappresentatività dei risultati e la difficoltà del confronto tra esperienze religiose diverse. Infatti, la maggior parte degli studi realizzati ha coinvolto un campione perlopiù di cristiani e solo in pochi casi sono state considerate altre confessioni. Inoltre, nei limitati casi in cui venivano studiati gruppi religiosi diversi, il confronto cross-religioso coinvolgeva comunque persone che non vivevano nello stesso contesto nazionale. È importante invece poter indagare quali sono gli aspetti comuni dell'esperienza religiosa nelle diverse fedi e approfondire quali possono essere gli elementi di specificità di ogni confessione religiosa, considerando l'ambiente in cui gli individui vivono la propria religiosità. L'effetto della cultura sul legame tra benessere e religiosità è sicuramente un elemento sfidante per la ricerca su questi temi e sottolinea la necessità di tenere in considerazione più variabili, come ad esempio il contesto nazionale e sociale.

Sulla base di queste premesse, la ricerca ha coinvolto 255 giovani adulti residenti in Italia e si è focalizzata su alcuni obiettivi principali: il primo consisteva nell'indagare possibili differenze nell'esperienza religiosa e nel benessere in giovani adulti musulmani, cattolici e non religiosi; il secondo nell'esplorare il contributo dei punti di forza del carattere in relazione all'esperienza religiosa. I risultati della ricerca hanno evidenziato che i giovani più soddisfatti della loro vita sono quelli che, da un lato, attribuiscono maggiore importanza alle credenze, alle emozioni, alla morale e alla comunità nella loro esperienza religiosa e, dall'altro, sono più coinvolti, esplorano e praticano attivamente la propria religione. Questi primi risultati suggeriscono che per evidenziare un legame positivo tra religiosità e benessere non è sufficiente credere in una religione, ma è necessario un coinvolgimento ed una pratica attiva, confermando la letteratura più recente su questo tema. Questo risultato si conferma anche per la dimensione emotiva del benessere. Infatti, è risultato che i credenti più coinvolti e praticanti sperimentano maggiori emozioni positive, mentre chi è meno convinto delle proprie scelte d'impegno religioso tende a provare più emozioni negative. Inoltre, i giovani che credono, si impegnano e praticano maggiormente la propria fede presentano punteggi più alti in diversi punti di forza del carattere, connessi al benessere, come la spiritualità, la speranza, la gentilezza, il perdono, la gratitudine e l'apprezzamento per la bellezza.

È interessante sottolineare che il gruppo dei non religiosi, che ha punteggi più bassi negli indici di religiosità, identità e pratica religiosa, sperimenta minori emozioni positive, punteggi più bassi in tutti i punti di forza considerati e maggiori emozioni negative. Se consideriamo i diversi gruppi religiosi, si evidenzia dai risultati che i giovani musulmani, sono più coinvolti e attivi nella ricerca ed esplorazione della propria religione e al tempo stesso più convinti, rispetto ai giovani cattolici, delle proprie scelte d'impegno religioso. Anche per quanto riguarda la pratica religiosa, quindi la preghiera privata e la partecipazione a riti e preghiere di gruppo, i punteggi sono più alti nel gruppo musulmano rispetto a quello cattolico. Questo a

fronte di una percezione di discriminazione di natura religiosa maggiore nel gruppo dei musulmani, rispetto a quello dei cattolici. Le variabili che entrano in gioco quando si considerano due gruppi religiosi possono essere diverse; tra tutte sicuramente l'essere una minoranza religiosa può avere un impatto sia sul modo in cui ci si identifica e si vive la propria fede, sia sul proprio benessere globale. A partire dalle differenze emerse in questa ricerca tra musulmani e cattolici, si potrebbe ipotizzare che l'essere una minoranza, tra l'altro spesso discriminata come mostrano diverse ricerche sull'islam in occidente, spinga i giovani a porsi sempre più quesiti rispetto alla propria identità religiosa e al senso di appartenenza alla comunità di fede, e ad esplorarla in profondità.

Le ipotesi, interpretazioni e i quesiti sul legame tra benessere e religiosità nei diversi gruppi religiosi restano ancora molti. Tuttavia, ciò che sembra delinearsi sempre più come una certezza è il ruolo della religiosità come risorsa per lo sviluppo dei giovani in crescita, in quanto può aiutarli ad identificare una direzione, uno scopo e un senso circa la propria esistenza, a connettersi con il mondo e contribuire a favorire una condizione generale di benessere durante la transizione verso l'età adulta, dando così un orientamento al loro sviluppo cognitivo, emotivo e morale. Ne consegue la necessità di valorizzare il pluralismo religioso come spazio di esplorazione di sé e dell'altro, ed integrare la religiosità negli interventi di prevenzione, promozione e cura del benessere dei giovani che reputano la fede un aspetto importante nella loro vita.

Sara Eissa e Daniela Villani

Firma a favore della Società Italiana di
Psicologia della Religione - APS

DONA IL TUO 5 PER MILLE

**Inserisci, nella tua dichiarazione dei
redditi, il nostro Codice Fiscale
95028150126**

e la tua firma nel primo riquadro
"Sostegno agli Enti del Terzo Settore"

GRAZIE PER IL SUPPORTO

E' inoltre possibile offrire un contributo volontario per le attività sociali: Iban IT76A 07601 10800 00002 0426 219 presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese. Il bonifico è fiscalmente detraibile o deducibile nella dichiarazione dei redditi

(Continua da pagina 4)

Un aspetto più critico della neutralità si palesa quando sono più radicali le alternative tra il compito educativo e la libertà da lasciare all'educando. Cito un caso in cui forse è più evidente la differenza di posizione tra lo psicoanalista e il Direttore spirituale; e lo prendo da Donald Winnicott che, con il suo efficace e personalissimo stile paradossale, sottolineava che una educazione religiosa veramente liberante dovrebbe mettere l'individuo in grado di liberarsi anche dai nodi che possono essere costituiti dalle stesse forme religiose istituzionali. Qui la neutralità si appoggia sulla fiducia nei percorsi dell'uomo e sull'attesa. Ma fino a che punto un simile atteggiamento potrà essere assunto da un Direttore o accompagnatore spirituale? In realtà, la neutralità non è specificamente richiesta, anzi da molti deprecata, nel Direttore spirituale. Questi condivide la stessa fede di chi gli chiede aiuto, auspicabilmente vi ha fatto un lungo percorso e ne è considerato un maestro e un esempio. Inoltre, la direzione spirituale è anche funzione dell'esperienza e della crescita spirituale del Direttore, della sua maturità religiosa, della sua personale esperienza di Dio, della sua capacità di essere mediazione e "figura" dell'amore di Dio. Va anche sottolineato che lo scambio conversazionale, la proposta di mete, l'indicazione di modelli, si attua prevalentemente a livello del "coscious". Ma è, comunque, importante che il Direttore sia consapevole di quanto avviene in lui e, tramite lui, anche a sua insaputa, attraverso le dinamiche inconsce, rappresentazionali e transferali/controtransferali.

Le motivazioni, gli affetti e gli aspetti relazionali inconsci giocano tanto nella guida spirituale quanto nella psicoanalisi, perché sono presenti in ogni rapporto umano, come *humus* dello scambio verbale. La questione decisiva sta nell'esserne consapevoli e nell'utilizzo che se ne fa. La psicoterapia, specie quella psicoanalitica, fa dell'esplorazione e interpretazione del *transfert* e dei desideri inconsci il luogo per una ristrutturazione di tutta la vita affettiva, mentre l'accompagnamento spirituale mira ad una maturazione della relazione con Dio appoggiandosi sulla chiarificazione consapevole e sull'impegno della volontà, oltre che, certamente, sulla Grazia. Per via di questi diversi orizzonti concettuali e metodologici, situazioni particolarmente complesse sono quelle di una psicoterapia di una *persona religiosa*, della *psicoterapia esercitata da un religioso*, dell'accompagnamento spirituale di uno *psicoterapeuta*.

Mario Aletti

Antoine Vergote: psicologia della religione alla luce della psicanalisi

Antoine Vergote (nato a Courtrai, Belgio, 8 dicembre 1921 - morto a Lovanio, 10 ottobre 2013) è una figura eminente nell'ambito della filosofia, della teologia, della psicologia e della psicanalisi ed è riconosciuto come un padre fondatore della psicologia della religione contemporanea. Nella sua opera confluiscono un intenso lavoro intellettuale (che risente della fenomenologia di Husserl e della frequentazione di Heidegger) e l'esperienza della lunga pratica clinica come psicanalista (avviata nel confronto diretto con Lacan e sostenuta da una recensione critica senza sconti delle opere di Freud).

Come psicanalista si forma a Parigi nella seconda metà degli anni '50, nel vivace ambiente della rinnovata *Société française de psychanalyse* con la guida e i *Seminaires* di Jacques Lacan. Collabora anche in contesti clinici con Henry Ey e Françoise Dolto e segue le lezioni di Maurice Merleau-Ponty sulla fenomenologia e di Gustave Levi-Strauss sulla antropologia strutturale.

Il fertile periodo parigino (1954-1958) che segue, nella sua formazione, alla ordinazione sacerdotale e al dottorato in teologia (1950) e in filosofia (1954), apre a quell'immenso lavoro intellettuale e clinico che evidenzia, in tutta l'opera di Vergote, l'importanza di un dialogo costante tra psicologia, psicanalisi, filosofia e teologia.

La psicologia della religione di Vergote si nutre della sua formazione filosofica, con particolare riguardo all'approccio fenomenologico di Husserl e alla teoria della costituzione dell'io attraverso le esperienze esistenziali di Heidegger (con cui intrattiene personali rapporti e lunghe conversazioni). Consapevole dell'opportunità di una rinnovata fondazione della psicologia della religione come specifica disciplina psicologica, Vergote delinea una fondazione epistemologica e metodologica rigorosa, definendone l'oggetto, l'ambito, le competenze e i limiti con formulazioni chiare e senza incertezze su che cosa è e che cosa non è la psicologia della religione (1993). Nella dicitura 'psicologia della religione', il genitivo oggettivo individua la religione come una condotta umana tipica, specificata da un contesto storico-culturale e linguistico-simbolico, oggetto adeguato e proprio di indagine psicologica empirica, secondo i paradigmi, criteri, metodi e limiti della scienza psicologica.

La psicologia della religione non è una psicologia religiosa; e neppure persegue finalità apologetiche. Per Vergote, qualsiasi impiego apologetico della psicologia è impossibile, e ovunque lo si trovi praticato, è un abuso epistemologico. Altrettanto improprio è considerare la religione, in quanto tale, come fonte di benessere o di malessere psicologico.

Per lo psicologo, conoscere la religione non significa aderire alla fede del credente. L'approccio fenomenologico, che riprende da Husserl, agevola la "messa tra parentesi" del contenuto di verità della fede del credente e le questioni circa l'esistenza o la non esistenza delle entità divine o soprannaturali a cui l'individuo fa riferimento intenzionale. Vergote assiduamente ribadisce il principio della neutralità scientifica o dell'"agnosticismo metodologico", che significa esclusione del Trascendente, in sé, sia come oggetto di ricerca psicologica, sia come causa esplicativa del comportamento del credente (1967).

E tuttavia una solida conoscenza dei fenomeni religiosi indagati, inclusa la loro valenza teologica è un prerequisito indispensabile per l'analisi psicologica. Lo psicologo non dovrà necessariamente essere un credente cristiano per riconoscere che il termine "fede" è caratteristico della religione cristiana e che per i cristiani esso implica una specifica relazione con un Dio personale. Inoltre, nella religione cristiana, come in quella ebraica e in quella islamica, la fede in un Dio personale è connessa con la credenza nell'auto-rivelazione di Dio attraverso dei mediatori umani (1985).

Circa la religione come oggetto di studio Vergote e la sua "Scuola di Lovanio" di psicologia della religione optano per una definizione "sostanziale" (che cosa la religione è), rispetto a una definizione "funzionale" (a cosa la religione serve), più diffusa negli ambienti psicologici, specie americani.

La religione vissuta del credente è esperienza troppo complessa per essere considerata solo come un sistema di significati o come una strategia di adattamento al mondo.

Lo psicologo della religione deve fare riferimento alle specificità culturali del vissuto religioso, deve conoscerne i processi dal di dentro. Oggetto proprio di studio psicologico è la religione vissuta dalla gente normale e comune, quella che crede, prega, si relaziona al Trascendente. Per gli psicologi della religione ciò

che costituisce, qualifica e differenzia la religione è il riferimento intenzionale ad un Trascendente che, nelle religioni abramitiche, è inteso come una relazione personale.

Certamente la psicologia non è competente ad elaborare una teoria generale della religione. Perché non si può essere religioso “in generale”, ma solo all’interno di un ambiente linguistico simbolico-culturale storicamente determinato. Non si può essere religiosi se non all’interno di una religione storicamente data.

Vergote prende le distanze da una visione antropologica del *homo religiosus* per natura. E contesta l’idea di un “bisogno religioso” naturale e universale, come struttura psicologica o l’idea che tutti siano in qualche modo religiosi, o che essere religiosi sia meglio che non esserlo. Rifiuta che la religione sia direttamente correlata con il benessere. Non è un prerequisito per la salute mentale, né una fonte scontata di benessere psico-fisico. Gli studi di Vergote sui disturbi psichiatrici di grandi mistici lo mostrano con efficacia; non meno che le guerre di religione e tra le religioni, o le derive fondamentaliste presenti in tutte le religioni.

L’uomo, per natura, non è né religioso né irreligioso; è ugualmente aperto ad entrambe le possibilità. Religiosi non si nasce, lo si diventa. Lo sviluppo di un atteggiamento religioso è un processo dinamico, ambivalente e conflittuale, che oscilla sempre (nel contesto cristiano) tra fede e incredulità.

E gli esseri umani oscillano tra credere e non credere; qualsiasi posizione un individuo assuma in questo *continuum* a un certo punto della sua vita, sarà sempre una costellazione dinamica, caratterizzata da contrastanti evoluzioni affettive, dalla necessità di superare resistenze di vario genere, segnate sia da progressione che da regressione.

Alla luce della psicanalisi. Vergote lo sostiene a più riprese: “*La psicanalisi è la psicologia che va più a fondo nelle cose* e che affronta maggiormente le questioni essenziali sulle quali si lavora anche nella grande filosofia e nella teologia. Ogni altra psicologia, anche la psicologia sperimentale, ha il suo valore nel suo campo, ma non tocca le radici esistenziali dell’uomo e dunque la sostanza umana che l’uomo impegna nella fede religiosa”.

Ma rifiuta la pretesa di una “psicanalisi della religione”, intesa come tentativo di spiegare la religione, nella sua essenza, origine e destino (cosa che aveva fatto Freud, relegando la religione all’infanzia psichica o alla patologia). Egli studia il comportamento psicologico del

credente, in particolare del cristiano, “alla luce della psicanalisi”, cioè delle conoscenze che sono derivabili dalla psicanalisi come scienza dell’uomo. Qui trae origine la “archeologia della teologia” (1974) che è lo studio, con l’aiuto delle scienze umane, in particolare della psicanalisi, delle strutture simboliche fondamentali dell’uomo che intrattengono con il discorso cristiano un’analogia strutturale e ne fondano la plausibilità, anche se non lo spiegano in termini di causalità.

La psicanalisi si fa “scienza dell’uomo”. L’approfondimento critico dei testi di Freud e di Lacan apre a riformulazioni teoriche importanti, come la revisione del concetto di sublimazione e la sottolineatura della specificità della realtà psichica inconscia originaria (“corpo psichico”), non riducibile né al corpo, né allo spirito cosciente.

La psiche è quel regno della realtà che risulta dall’incontro tra un corpo umano pulsionale da un lato e una cultura circostante varia e mutevole dall’altro. Pertanto, la psiche è una realtà storica dinamica, non è sempre e ovunque uguale a se stessa, non è una cosa circoscrivibile, determinata e statica, neanche come oggetto di osservazione scientifica.

In questa prospettiva si colloca la sintesi consolidata del suo pensiero, espressa nel volume *Humanité de l’homme, divinité de Dieu*, presentato come una ricerca interrogante e partecipe intorno al mistero “uomo” e al suo rapporto col mistero “Dio”. A questa duplice ricerca Antoine Vergote ha dedicato gran parte del suo impegno umano e intellettuale (filosofico, teologico, psicologico). Senza scorciatoie razionalistiche o fideistiche corse in avanti, ma al passo lento di un rigore critico che non transige sull’esigenza di capire.

Mario Aletti

Riferimenti:

- 1967. *Psicologia religiosa*. Torino: Borla.
- 1974. *La teologia e la sua archeologia. Fede, teologia e scienze umane*. Fossano: Esperienze.
- 1985. *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico*. Milano: Paoline.
- 1993. What the psychology of religion is and what it is not. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3, 73-86. Cfr. in italiano: www.psicologiadellareligione.org/2023/04/10/psicologia-della-religione-cosa-e/
- 2006. *Humanité de l’homme, divinité de Dieu*. Parigi: Ed. Du Cerf.

La Spiritualità dei bambini da 0 a 6 anni

La spiritualità dei bambini è un tema che intreccia psicologia, pedagogia e religione, evidenziando l'importanza dei primi anni di vita nell'esperienza di senso di connessione e trascendenza che ogni individuo può fare lungo tutto l'arco della propria esistenza. Nonostante si tenda ancora a pensare che la spiritualità sia un aspetto dell'esperienza umana dell'età adulta, studi dimostrano che essa affonda le sue radici nei primi anni di vita, in modo sorprendentemente precoce.

Da 0 a 6 anni, i bambini non solo sono capaci di vivere esperienze spirituali, ma queste possono rappresentare un fondamento cruciale per il loro benessere psicologico e sociale. Secondo vari psicologi dello sviluppo, i primi anni di vita sono contraddistinti da un'intensa esplorazione sensoriale e affettiva del mondo. In questa fase la spiritualità si manifesta come un senso innato di stupore, meraviglia e connessione. Non si tratta necessariamente di una consapevolezza religiosa, ma di una predisposizione naturale a sentirsi parte di qualcosa di più grande di sé. Essere accolti ed amati incondizionatamente costituisce una base per sviluppare la fiducia nell'altro e, più avanti, in una forza trascendente. La sicurezza emotiva è il primo passo verso una comprensione del sacro, vissuto come presenza rassicurante. Il bambino potrà fidarsi di Dio attingendo a quella esperienza primaria caratterizzata dalla risposta ai bisogni fondamentali e dall'appagamento del bisogno di riconoscimento.

Nell'ambito della formazione psicopedagogica, rivolta alle insegnanti e alle educatrici delle scuole dell'infanzia e nidi, si è proposto un seminario dal titolo "La spiritualità nei bambini da 0 a 6 anni: riflessioni psicologiche, pedagogiche e teologiche".

L'argomento è stato pensato e predisposto secondo un *format* che ha messo a confronto e in dialogo tre ambiti disciplinari specifici. Grazie al contributo della psicologia, della pedagogia e della teologia, si è avviato un percorso di esplorazione di quanto l'esperienza spirituale sia parte del mondo interiore dei bambini e di quanto gli adulti di riferimento abbiano un ruolo fondamentale per farla vivere in modo autentico. Un attaccamento primario positivo crea le condizioni psichiche di fiducia che, in seguito, potranno portare alla fede in Dio: quando il bambino, attraverso la narrazione, viene inserito in una storia che ha come prota-

gonista sia Dio che i suoi famigliari; al contrario il fallimento della relazione primaria può avere come risultato l'allontanamento o il rifiuto dell'"Altro".

Sono emersi alcuni interrogativi: quale tipo di spiritualità l'individuo vive già nella prima infanzia; quali sono le caratteristiche che connotano tale esperienza psichica; quale azione pedagogica può, maieuticamente, lasciar emergere il mondo interiore dei piccoli e quale sapere teologico deve essere disponibile per una relazione dialogica con l'Assoluto. In altre parole, in una prospettiva ecologica della persona, si è avviato un percorso formativo atto a facilitare buone pratiche educative a sostegno dello sviluppo armonico dell'individuo: integrare saperi provenienti da ambiti disciplinari differenti, implementare la conoscenza del mondo interiore dei bambini; convergere sulla valorizzazione e armonizzazione delle esperienze vissute a partire dalla consapevolezza della necessità di una corretta *alfabetizzazione spirituale*.

L'idea di Dio, infatti, nella prima infanzia non nasce spontaneamente; essa si svilupperà se qualcuno ne avrà narrato l'esistenza. La presenza di un ambiente familiare o sociale facilitante e figure di riferimento disponibili a rendere accessibili alcune informazioni sull'"Assolutamente Altro" (tenuto conto dei naturali processi evolutivi per cui il bambino può comprendere e interiorizzare ciò che il livello del suo sviluppo gli permette di fare). Ciò consente al bambino di venire a contatto con l'esperienza vissuta con le figure di attaccamento e simbolizzarla (o, in alcuni casi, compensarla) in quella che sarà la sua personale relazione con Dio. Inoltre, attraverso il racconto dell'esperienza spirituale, l'adulto permette al bambino non solo di accedere a un particolare registro comunicativo peculiare del dialogo con Dio, altrimenti non disponibile, ma anche di codificare e decodificare alcune esperienze.

La riflessione sulla spiritualità dei bambini da 0 a 6 anni ha guidato anche gli adulti nell'esplorazione dei propri vissuti di adulti che si prendono cura di bambini nella consapevolezza che prendersi cura di sé e delle proprie vicende personali, anche in tema di spiritualità, ha di sicuro una ricaduta significativa nella relazione e nell'esperienza dei più piccoli di cui ci si prende cura nella quotidianità.

Elisabetta Bellomo

Corsi di Psicologia della Religione

Corso di Psicologia della religione

Docente: DOMENICO BELLANTONI - Università Pontificia Salesiana di Roma

FINALITÀ: Il corso si propone di favorire, a livello di conoscenza e gestione, un approccio psicologico della condotta religiosa e spirituale della persona (compresi gli atteggiamenti definiti di ateismo e agnosticismo). Vengono considerati: gli approcci e gli autori che, in maniera esplicita o implicita, si sono occupati della condotta religiosa dell'uomo; le fasi di sviluppo della condotta religiosa; la relazione della condotta religioso/spirituale con il benessere e la promozione della salute; alcune condotte religioso-spirituali disfunzionali (atteggiamenti di immaturità religiosa, fanatismo e settarismo religioso-spirituale, derive psicopatologiche della condotta religiosa); fenomeni ed esperienze contemporanee.

ARGOMENTI:

- Problemi e metodo nello studio scientifico dell'atteggiamento religioso. Storia della Psicologia della Religione.
- Le dimensioni dell'atteggiamento religioso.
- Criteri di maturità e patologia nella condotta religiosa.
- Religione e benessere esistenziale.
- Il fenomeno dei Nuovi Movimenti Religiosi.
- Esperienza religiosa e cultura contemporanea.
- Lettura psicologica di particolari esperienze mistiche.

TESTI FONDAMENTALI:

Bellantoni D., *Religione, spiritualità e senso della vita*. La dimensione trascendente come fattore di promozione dell'umano (Milano, FrancoAngeli 2019);

Bellantoni D., *Psicologia della Religione*. Corso EC2121. Dispense del Professore (Roma, UPS 2022);

Fizzotti E., *Introduzione alla psicologia della religione* (Milano, Angeli 2012).

Nel programma sono indicati testi di approfondimento personale

PER INFO: <https://www.unisal.it/corso/EC2121>



Corso di: Psicologia della religione e della spiritualità: metodi e strumenti d'indagine

Docente: LEONARDO CARLUCCI - Università di Foggia

ARGOMENTI TRATTATI:

- Psicologia della religione vs Psicologia delle

religioni;

- Psicologia della religione vs Spiritualità;
- La natura psicologica e le funzioni della religiosità;
- L'approccio empirico alla psicologia della religione;
- Lo sviluppo della religiosità e della spiritualità nell'infanzia;
- La religiosità e la spiritualità nell'adolescenza e in età adulta;
- Conversione, Trasformazione spirituale e De-conversione;
- Rapporto tra individui e gruppi religiosi;
- Religiosità ed esperienza spirituale;
- Fondamentalismo Religioso;
- Religiosità, moralità e Pregiudizio.

OBIETTIVI FORMATIVI

Il corso si propone di introdurre lo studente ai concetti fondamentali, alle principali prospettive teoriche e metodologiche su temi di ricerca salienti della psicologia della religione e della spiritualità.

Al termine del corso lo studente avrà acquisito una conoscenza di base degli argomenti affrontati dalla psicologia della religione e della spiritualità, degli strumenti e delle metodologie impiegate in questa disciplina e dei più rilevanti concetti e costrutti che sono stati elaborati nel panorama europeo e internazionale.

Il corso richiede la previa acquisizione di nozioni, concetti, teorie e metodologie di base della psicologia (es. psicologia generale e storia della psicologia).

TESTI DI RIFERIMENTO:

[Trad. It.] Hood, R.W., Spilka, B., Hunsberger, B. e Gorsuch, R. (2009). *Psicologia della religione: prospettive psicosociali ed empiriche*. Torino: Centro Scientifico Editore. (capp. 1-4, 6, 8-10).

Dispense del docente

Per INFO:

<https://unifg.coursecatalogue.cineca.it/insegnamenti/2024/18122/2023/9999/10631>



Corso di Psicologia della religione

Docente: STEFANO GOLASMICI - Istituto Superiore di Scienze Religiose, Milano

PROGRAMMA: Il corso intende offrire una corretta impostazione psicologica per lo studio dell'atteggiamento individuale/collettivo verso la religione, delineando problemi, ambiti e limiti di ricerca.

Saranno proposti alcuni modelli interpretativi (psicodinamici e psicosociali) del vissuto psichico verso la religione e del suo rapporto con la formazione/trasformazione/deformazione dell'identità personale. In questo contesto, verrà affrontata la controversa questione circa il rapporto tra religione, salute e psicopatologia a partire dall'analisi critica dei principali scritti psicoanalitici della prospettiva freudiana. Verranno poi introdotti modelli di interpretazione psicologica del pluralismo religioso, del fondamentalismo e della radicalizzazione religiosa.

OBIETTIVI DEL CORSO:

- Impostare in prospettiva psicologica lo studio dell'atteggiamento verso la religione
- Conoscenza dei principali modelli psicologici nello studio del rapporto individuo-religione
- Comprensione delle dinamiche psichiche implicate nell'atteggiamento verso la religione
- Comprendere aspetti del dibattito religione/spiritualità, salute, psicopatologia
- Conoscenza di aspetti psicosociali e psicodinamici del fondamentalismo e della radicalizzazione

BIBLIOGRAFIA

D. Devoti, *Gli psicologi di fronte a Dio. Il contrastato percorso della psicologia della religione*. Mimesis.

M. Aletti, *Percorsi di psicologia della religione alla luce della psicoanalisi*. Aracne Editrice.

Sono previste letture consigliate

PER INFO:

<https://issrmilano.discite.it/ppd/materia.jsp?d=121443&i=5597&c=4PSI002&a=2025&f=4&cdl=7&ind=41>



Corso di **Psicologia della religione**

Docente: DANIELA VILLANI - Università Cattolica, Milano

OBIETTIVO DEL CORSO E RISULTATI DI APPRENDIMENTO ATTESI

Il corso si propone di introdurre i concetti di fondo, le principali prospettive teoriche e alcuni temi di ricerca salienti della psicologia della religione. Gli argomenti saranno affrontati con riferimento ai dibattiti attuali e mettendo in luce il contributo che la psicologia della religione può offrire sul versante applicativo.

Al termine del corso lo studente avrà acquisito una conoscenza di base degli argomenti affrontati dalla psicologia della religione, delle metodologie impiegate in questo settore e dei più rilevanti concetti e costrutti che sono stati elabo-

borati.

Lo studente sarà inoltre in grado di applicare quanto appreso all'analisi in chiave psicologica di credenze, esperienze e pratiche religiose e di riflettere in modo critico.

PROGRAMMA DEL CORSO

Il corso intende affrontare i seguenti temi relativi alla psicologia della religione: le questioni fondative, le impostazioni teoriche e lo sviluppo storico; i metodi di valutazione della religiosità; i meccanismi cognitivi e le epistemologie personali associati alla rappresentazione del sovrannaturale; la religiosità nelle varie fasi del ciclo di vita; il rapporto tra religione e attaccamento e il contributo della prospettiva psicoanalitica; gli aspetti psicologici delle pratiche religiose; il rapporto tra religiosità e spiritualità; religiosità, spiritualità e implicazioni per la salute e il benessere della persona.

BIBLIOGRAFIA

Watts, F. (versione italiana curata da Villani, D.) *Psicologia della Religione e della Spiritualità. Aspetti teorici e applicativi*. Vita e Pensiero, Milano, 2022

Parte integrante del corso sono i materiali delle lezioni.

PER INFO:

<https://docenti.unicatt.it/ppd2/it/docenti/16819/daniela-villani/didattica>



Corso di **Psicologia della Religione**

UNI CAGNOLA
Gazzada Schianno (VA)

La Società, in collaborazione con UniCagnola, propone un corso articolato in sei lezioni, a cadenza quindicinale, sui seguenti temi:

- La psicologia della religione: cosa studia, come e perché
- Dimensioni psicologiche individuali e sociali della religiosità
- Percorsi e tappe della maturazione religiosa
- L'identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo, dialogo

Docente: DANIELA FAGNANI

Data inizio: 21 GENNAIO 2025

PER INFO E ISCRIZIONI:

<https://www.unicagnola.it/>



**la redazione del notiziario
e
il direttivo nazionale
della Società Italiana
di Psicologia della Religione - aps
augurano
Buon Natale
e
Felice Anno 2025**

